

LA CRISI DEL CAVALIERE.

«L'invito a comparire? Vogliono soltanto farmi del male» Buttiglione: se c'è un accordo per governare dovrà adeguarsi

MILANO No il Cavaliere non arretra di fronte alle frecce della magistratura. Alza lo scudo della sua verità («Tutto falso») e avanza invocando una «bella doccia di schede elettorali». Rivendica la leadership respingendo passi indietro proprio nelle ore in cui il Polo Fininvest si appresta a fare a meno di lui. Ma lui insiste. Contro la magistratura il quanto di sfida è rilanciato. È lui stesso a fare l'annuncio nel sotterraneo moquettato attrezzato come mini studio Tv di villa San Martino. «Ho ricevuto oggi un invito a comparire quale referente economico ed effettivo dominus della Fininvest Spa». Commenta «l'ultimo atto della frenesia dei magistrati». Nel caso specifico quelli che gli hanno lanciato un'ipotesi pesantissima politicamente delirante: finanziamenti illeciti al Psi di Bettino Craxi.

L'avviso gli è stato recapitato ad Arcore, ieri alle 15. L'appuntamento è per il 30 novembre. Ma ci andrà? «Non ho ancora parlato con i miei avvocati e quindi non so se mi presenterò. Ma istintivamente dico che non vedo la necessità di confrontarmi con chi non cerca la giustizia ma cerca soltanto di fare del male».

Uno spot già visto

Sul palco, sotto i riflettori per le amate Tv Berlusconi non riesce a nascondere la tensione. Accanto a lui siede quel Fedele Confalonieri amico di sempre e attuale numero uno della Fininvest. Che all'epoca dei fatti (il '91) non aveva ancora ottenuto lo scettro della successione.

Sembra uno spot già visto. La parola d'ordine? Identità a tante altre volte. «Tutto falso». Dice. «Sono rimasto in reticolato quando ho letto le agenzie che informavano delle accuse. Abbiamo vissuto un momento di buio perché non sapevamo a cosa si riferissero. Ma i quattro provvedimenti di custodia cautelare emessi dalla magistratura per presunti finanziamenti al fuomo di Hammamet attraverso società estere, non erano un segreto. Erano la realtà. E subito sono venuti gli ordini per ricostruire la verità Fininvest. La conclusione? Inocenza completa. Anal. «Una nuova ondata di fango che come le altre ci procurerà enormi danni. Ma professi ottimismo. «Sarà un boomerang che si ritornerà contro chi l'ha tirato».

L'autodifesa è puntigliosa. «Il nostro settore estere ci ha dato la conferma di un pagamento dalla Principat Communication alla società olandese Accini Investment Fininvest che fu capo al signor Tarek Ben Ammar ed è una società cinematografica che ha partecipato alla produzione di film come «I pirati di Polanski. La travata di Zeffirelli. Il giovane Tosca» prodotti con la Rai e curato le riprese in Africa di Indiana Jones e di Luc Besson».

Incroci pericolosi

Chi è Tarek Ben Ammar? Arcore



Silvio Berlusconi. A destra Fedele Confalonieri

IL CAVALIERE

Tarek Ben Ammar: «Quei soldi erano destinati a me. Li ho girati a un avvocato arabo»



MILANO Berlusconi dice la verità. Parola di Tarek Ben Ammar imprenditore franco-tunisino leader di una grande società di produzione cinematografica. Ben Ammar intervistato ieri sera in diretta via satellite a Parigi dal direttore del Tg5 Enrico Mentana ha confermato in tutto e per tutto quello che Silvio Berlusconi poche ore prima aveva sostenuto in una conferenza stampa ad Arcore. «Quei dieci miliardi sono il risultato di una transazione chiara e limpida di una mia società che da vent'anni produce film e vende diritti nel mondo» ha detto l'imprenditore di fatto smettendo quanto sostengono i pm milanesi che i 10 miliardi versati nel 1991 da una società Fininvest sia no giunti al Psi di Bettino Craxi. La Fininvest - ha detto Ben Ammar - mi doveva dei soldi. Io diedi istruzioni a una società Fininvest perché pagasse per mio conto dei miei clienti all'estero».

Ed ecco un altro colpo di scena che non aiuta a dissipare i dubbi e che forse non contribuisce a distinguere gli interessi di Berlusconi da quelli di Craxi. Domanda di Mentana: «Chi era il destinatario del credito?» Risposta di Ben Ammar: «Un noto avvocato di Medio Oriente che gestiva affari per me. Si chiama Al Khatib. Ebbene di Zuhair Al Khatib che è stato il tesoriere dell'Olp parlò per la prima volta Mauro Giallombardo ex collaboratore di Bettino Craxi. Giallombardo consulente bancario da 34 anni residente in Lussemburgo è ora ricercato per la storia di quei dieci miliardi che secondo l'accusa giunsero infine alla BIL lussemburghese sul conto della società Bellhart Holdings di cui egli è considerato dal pm il beneficiario. Mauro Giallombardo parlò di Al Khatib in un primo momento tra l'incertezza generale quando, nel gennaio del 1994 si costò al pm Antonio Di Pietro dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta sull'affare Enimont». Disse che nell'ambito della sua professione di consulente aveva aperto un conto alla BIL (Hambest) citato nell'inchiesta Enimont. «su indicazione di un personaggio arabo» che poi si rivelò essere Zuhair Al Khatib. Al Khatib è stato interrogato per rogatoria l'anno scorso al Cairo e avrebbe confermato quanto affermato da Giallombardo. Per Giallombardo che ha sempre respinto le accuse sul fronte Enimont quel conto era gestito su indicazione dell'avvocato arabo presentatosi nel 1989 dall'allora tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo.

Non so se sia l'avvocato del Olp, so che è legale di tante importanti società» ha detto Ben Ammar riferendosi ad Al Khatib. E ha aggiunto: «Solo pochi giorni fa mi è stato riferito che forse Al Khatib avrebbe utilizzato un conto per altre transazioni». Ebbene Giallombardo intervistato l'altro ieri da l'Unità, non solo ha negato di aver mai saputo nulla del conto 7.196.4385 della Bellhart Holdings e degli affari Fininvest (ha affermato: «Per la Bellhart non c'è la mia firma. Non risulta che io abbia mai dato istruzioni. Le avrà date qualcun altro. Ma non io. Lo giuro. Io ho aggiunto però di non considerarlo questa volta. Bersaglio prioritario degli odiati magistrati milanesi. «Per chi persegue l'obiettivo vero non sono di certo più».

Berlusconi: non vado dai giudici «Sono il leader, al voto». Ma il Polo non lo ascolta

È lo stesso Berlusconi ad annunciare di aver ricevuto dai magistrati un invito a comparire per l'affare dei dieci miliardi a Craxi. «È solo una bolla di sapone», dice. Molto difficilmente si presenterà dai giudici il 30 novembre. «Non vedo la necessità di confrontarmi con chi cerca soltanto di farmi del male». Dice che non farà alcun passo indietro. E invoca una «doccia di schede elettorali». Ma Ccd e Cdu replicano: lavoriamo a un accordo, dovrà adeguarsi.

MICHELE URBANO

«È lo stesso Cavaliere». È un cittadino francese e tunisino che tra l'altro ha operato per l'importazione in Italia delle cinque reti arabe e che ha fornito i finanziamenti alla Rai per realizzare Rai Interna l'anal per i programmi in America e in Canada per un totale di otto ore di trasmissioni al giorno. Fine? No, a parte l'affare dei dieci miliardi che i giudici hanno tirato fuori dalla grande bisaccia di manipola-

zioni francese. Diritti per un valore di 100 miliardi e previsti dal contratto che è ancora in corso. La società di Hammamet dovrebbe procedere al pagamento di questo contratto ha chiesto alla Accini Investment di indicare il conto e la banca dove fare il pagamento. Un conto aperto ad altri movimenti ed usato evidentemente da altre persone e con altri canali. Ed ecco spuntare spontaneamente un terzo incrocio. Silvio Berlusconi non mai nascosto la sua amicizia con Bettino Craxi. Affettuosa relazione che vale, però, anche per Tarek Ben Ammar. La morale che già si intravede è la linea di difesa del Cavaliere: «Il signor Tarek conosce anche il signor Bettino Craxi. Questa è la verità vera che contraddice quanto detto dal pm».

L'attacco ai giudici

Poi il contrattacco. «Se i magistrati anziché comportarsi come hanno fatto si fossero presi la briga

di sentire i vertici del gruppo. Con l'altro avrebbe portato il contratto e tutti avrebbero immediatamente spiegato. Non c'è nulla ed è solo una bolla di sapone. Ma se anche sotto ci fosse qualcosina i pubblici ministeri hanno emesso provvedimenti di custodia cautelare che non tengono conto della nuova normativa approvata dal Parlamento. E in più sarebbero illegittimi perché si riferiscono ad operazioni estere su estero che la legge sul finanziamento illecito non contempla». Commento sdegnato: «Ci hanno rivolto un'ipotesi di astensione degna della più pericolosa associazione mafiosa. Ma dopo tutti questi scoop il tutto si è incagliato sul nulla».

Il Cavaliere che ha bevuto l'amaro calice della politica, però, avverte tutti: «Forse più gli amici dei nemici. Non c'è inchiesta che tenga. Tutto deve procedere come da programma. Verso il voto». Senza

perdere altro tempo provocando sentimenti di nausea per la politica in tutti i cittadini. E Buttiglione che parla di governi di garanzia modello europeo? Esclamazione: l'unica garanzia che possiamo dare all'Europa è un governo stabile. E tutti avvertiti non farà nessun passo indietro. «Caso mai saranno i cittadini a lamelarlo fare io non arretrerei di un millimetro. Forza Italia è pronta alla competizione elettorale». Ma rimarrà il leader del polo?

Tutti in queste ore mi hanno dichiarato vicinanza. Quando sarà il momento decideremo chi sarà il leader vincente. Ma è lo stesso Buttiglione a smentirlo: «Credo che quella di Berlusconi sia la risposta a una sfida. Lui dice di non aver rinunciato ad andare alla prova elettorale ma ciò non toglie che se noi proseguiamo a proporre un percorso ragionevole e se la sinistra lo prende in considerazione anche Berlusconi deve convergere».

Farebbero capo all'uomo Fininvest Giorgio Vanoni, attualmente ricercato. Nuove indagini sui conti bancari del gruppo

Altri venti manager nel mirino della magistratura

Un'altra ventina di manager dell'area Vanoni. L'uomo Fininvest attualmente ricercato sono stati iscritti nel registro degli indagati. Nuovi accertamenti della Finanza sui conti del gruppo nella filiale di Segrate del Monte dei Paschi e nella sede milanese della Banca di Roma. Intanto i giudici milanesi hanno convocato il 30 novembre in procura Silvio Berlusconi. Se si presenterà dovrà spiegare i movimenti dai conti Fininvest a quelli di Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO «È un atto dovuto» così hanno spiegato in procura a Milano l'invito a comparire inviato a Silvio Berlusconi. Che comunque, salvo ripensamenti non si farà vedere neppure all'appuntamento con i pm Bocassini, Colombo e Caracciolo per il 30 novembre dopo che aveva dribblato anche quello fissato per il 13 ottobre scorso dalla pm Tardella per quello che riguarda l'inchiesta sul l'acquisto di parte della Fininvest di Mediaset. Con un'auto grafica a cui prima ancora che lo dedicasse all'inchiesta sulla villa di Marignano. Per rifiutare l'invito del 13 ottobre aveva usato un lettera inviata al pm «Mi si chiede di comparire per i reati di cui sono indagato che non può essere alcun contributo alle indagini».

leggiamento di Berlusconi nei confronti della magistratura. Anche lui nell'invito a comparire è accusato di concorso in finanziamento illecito del Psi per i dieci miliardi che secondo l'accusa sono passati sul conto svizzero di cui aveva la disponibilità Bettino Craxi e che provenivano dall'isola di Capri. All'ibn non ospitata dalle isole del Canale (Grande Tagliata) e per i pm controllati dalla Fininvest. La stessa accusa contestata l'altro giorno nell'ordine di custodia cautelare inviato al ex segretario del Psi Bettino Craxi al suo ex collaboratore Mauro Giallombardo al suo «assessore» pentito Giorgio Tridati e altri responsabili del settore estere Fininvest Giorgio Vanoni.

Nel mirino la All Iberian

Fra tanto a quanto pare, nel registro degli indagati della procura milanese sono stati iscritti una ventina di amministratori e manager che hanno a che fare con la cosiddetta area Vanoni, cioè l'insieme di società estere come la All Iberian che secondo Roma non vanno in gestione da Giorgio Vanoni. Presto toccherà anche a coloro che sono stati indagati per l'attività degli inquirenti non si

limita solo a questo. Continua l'acquisizione di documenti. Un'attività proficua visto che i pm della Guardia di Finanza sono riusciti ad ottenere molti e molto interessanti senza aver bisogno di aspettare che Svizzera e Lussemburgo rispondessero a tutte le richieste di assistenza giudiziaria. I pm si appressano anche. L'altro pomeriggio la Gdf ha effettuato accertamenti presso la filiale di Segrate (Milano) del Monte dei Paschi di Siena e nella sede milanese della Banca di Roma per ricostruire entrate ed uscite sui conti di aziende del gruppo Fininvest. Inoltre è stata mandata alle autorità elvetiche un'altra rogatoria che deve integrare quella precedente dedotta ai movimenti di denaro sul conto Northern Holding di Ginevra, quello gestito da Tridati e per l'accusa a disposizione di Craxi su cui la All Iberian versò quattro anni fa i 15 miliardi (la risposta alla precedente rogatoria dovrebbe arrivare entro il giorno). Al pm interessa capire se la All Iberian versò altro denaro prima dell'ottobre del 1991.

Intanto gli avvocati di Mauro Giallombardo il consulente bancario ex collaboratore di Craxi e ragioniere dell'ordine di custodia si sono messi in contatto col giudice delle indagini preliminari

Maurizio Grigo per concordare le modalità della costituzione del loro cliente. Ieri su l'Unità è comparso un'intervista in cui Giallombardo preannuncia la sua intenzione di costituirsi e negava di sapere qualcosa dei 10 miliardi Fininvest. Il dirigente della Fininvest Giorgio Vanoni sarebbe all'estero ma il giudice Grigo non ha avuto sue notizie. Si sa solo che il suo avvocato è Oreste Dominioni che sta già difendendo Paolo Berlusconi e altri esponenti del gruppo del Bixione.

Tridati e Craxi

L'unico dei quattro destinatari dell'ordine di custodia attualmente in carcere è Giorgio Tridati che a suo tempo riferì di aver gestito conti esteri craxiani. Ieri pomeriggio è stato interrogato a San Vittore di Gigi Onigo la precedente Tridati aveva sempre negato di essere il conte di ciò che era dritta la storia dei 15 miliardi. Propone la sua presunta ricchezza lo ha portato di nuovo in cella ad un anno dal primo arresto. Secondo i pm Tridati mentiva. Il permesso di mandarlo in libertà è un atto in via di creazione su disposizione di Craxi. «ha costituito un reato di occultare l'operazione All Iberian». Nel frattempo Craxi dal suo esilio tuni-

sino ha definito l'ordine di custodia cautelare «l'ennesimo atto di violenza e l'accusa totalmente priva di fondamento legale». E ha aggiunto: «Solo pochi giorni fa mi è stato riferito che forse Al Khatib avrebbe utilizzato un conto per altre transazioni». Ebbene Giallombardo intervistato l'altro ieri da l'Unità, non solo ha negato di aver mai saputo nulla del conto 7.196.4385 della Bellhart Holdings e degli affari Fininvest (ha affermato: «Per la Bellhart non c'è la mia firma. Non risulta che io abbia mai dato istruzioni. Le avrà date qualcun altro. Ma non io. Lo giuro. Io ho aggiunto però di non considerarlo questa volta. Bersaglio prioritario degli odiati magistrati milanesi. «Per chi persegue l'obiettivo vero non sono di certo più».

JOHN HUSTON LUNEDÌ 27 NOVEMBRE IL LIBRO P'Unità